

Omicidi e pizzo all'ombra dei Nebrodi

MESSINA - La lunga giornata del "nuovo pentimento" del palermitano Ruggero Anello, cronache "rilette" di omicidi di mafia tra gli anni '80 e '90 sui Nebrodi, la lotta tra uomini di rispetto e «persone ubriacate di mafiosità», il ritmo costante delle tangenti sugli appalti più grossi lungo la direttrice Messina-Palermo, appalti di cui sa.

E stata ancora una lunga udienza quella di ieri davanti alla corte d'assise presieduta da Maria Pia Franco con a latere Antonino Genovese nel "Mare Nostrum bis", dove si stanno processando i pezzi da novanta delle famiglie tirreniche che hanno scelto di essere giudicati con il rito abbreviato, e quindi sono stati separati dal troncone principale.

Una lunga udienza che dopo aver registrato la clamorosa novità delle dichiarazioni di Anello - il pentito che nel '99 consentì a due procure dell'isola, Messina e Palermo, di portare a conclusione l'operazione antimafia Barbarossa e poi si "ammutolì" -, ha spinto il pm Rosa Raffa a chiedere un'altra data per il controesame dell'ex collaborante. E questo dopo che Anello aveva già risposto con grande proprietà di linguaggio e termini ben precisi per oltre due ore alle tante domande poste dal giudice a latere (la nuova udienza che lo riguarda è stata già fissata per il 23 ottobre). Ieri mattina Anello ha riletto con lucido distacco almeno quattro delle decine di esecuzioni avvenute sui Nebrodi a cavallo tra gli anni '80 e '90, quando le famiglie tirreniche con alle spalle i "palermitani" e i "catanesi" diedero vita ad una mattanza per spartirsi la grande torta degli appalti. Si è anche autoaccusato di tre esecuzioni, per esempio del duplice omicidio Blandi-Douk («l'ordine arrivò da Tamburello Giovanni»), eseguito per levare di mezzo quel Matteo Blandi, "ufficialmente" gestore di una pompa di benzina a Caronia, che si era messo in testa di tenere per sé le tangenti delle imprese che lavoravano tra Caronia e S. Agata Militello, senza spartire nulla con «gli amici degli amici». «Tremavo come una foglia signor presidente - ha raccontato Anello -, lui era un ghiaccio (l'altro killer chiamato in causa, Luigi Galati Giordano)». In questo e in altri omicidi che ieri Anello ha "riletto", sono venute a galla, per la prima volta versioni differenti da quelle che aveva già fornito un altro pentito "di peso", vale a dire il tortoriciano Orlando Galati Giordano "u 'ssuntu".

GLI IMPUTATI - Alla sbarra in questo procedimento ci sono tredici esponenti dei clan tirrenici, alcuni anche considerati da inquirenti e investigatori personaggi di "primissimo piano". Ecco i nomi: Benedetto Bartuccio, 39 anni; Sebastiano Conti Taguali, 36 anni, di Tortorici; Giuseppe e Salvatore Destro Pastizza - di 37 e 40 anni, di Tortorici; Salvatore Di Salvo, che gravita nel Barcellonese; Carmelo Vito Foti, 34 anni, anche lui barcellonese; Orlando Galati Giordano "u 'ssuntu", 40 anni, tortoriciano, oggi collaboratore di giustizia, che in questo processo ha fornito molte "carte" all'accusa dopo il suo pentimento; Gregorio Liotta, 46 anni, originario di Borgia, in provincia di Catanzaro; Lorenzo Mingari, 50 anni, originario di Santo Stefano di Camastra; Giovanni Rao, 40 anni, di Castoreale; Salvatore "Santo" Sciortino, 41 anni, di Tusa; Giovanni Sirchia, 34 anni, palermitano; Felice Sottile, 44 anni, originario di Mazzarrà S. Andrea.

LE ACCUSE - L'elenco di accuse di cui devono rispondere tutti gli imputati è piuttosto lungo. Si tratta in pratica di una sequenza di omicidi, rapimenti ed estorsioni, la lunga scia di sangue che si registrò nella zona tirrenica dopo la rottura della "pax" mafiosa tra la

famiglia dei Bontempo Scavo e quella dei Galati Giordano; la contrapposizione tra la vecchia e la nuova mafia barcellonese dopo "l'ingresso" del boss Pino Chiofalo, oggi pentito.; l'imposizione del "pizzo" ad ogni impresa della zona o nei cantieri delle grandi opere, vale a dire quelli del raddoppio ferroviario Messina-Palermo o dell'Autostrada A20.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS